

CIVETTE E CAMALEONTI

MASSIMO TEODORI

La polemica sulle cosiddette «liste civette» compendia tutta la maliziosa ipocrisia e il caparbio camaleontismo di cui è ammantato il centrosinistra. Oggi i Democratici di sinistra chiedono di modificare alcuni ingranaggi elettorali che vollero nel 1994 e furono da loro applicati spregiudicatamente nel 1996. Se ve ne fosse bisogno, l'attuale dibattito rivela con quale faziosità i partiti dell'Ulivo usano i meccanismi istituzionali ed elettorali, per trasformare il loro consenso, che è sempre stato più o meno minoritario nel Paese, in maggioranza parlamentare.

Che cosa sono le «liste civette» contro cui Bertinotti ha di colpo scoperto lo sciopero della fame, un'arma nonviolenta estranea alla sua tradizione pseudorivoluzionaria, terzomondista e piazzaiola? In pratica si tratta di un modo di pervertire i meccanismi per l'elezione della Camera dei deputati che sono già di per sé assai perversi. Nel 1993 il referendum decretò la fine del proporzionale e l'avvento del maggioritario. Per impasticciare il responso popolare, il club dei partiti guidato dal Pds inventò per mano del popolare Sergio Mattarella il sistema del doppio voto che assegnava il 75% degli eletti (475) della Camera con il metodo maggioritario in collegi uninominali e il 25% (155 seggi) con liste proporzionali bloccate, stabilendo tra le due parti un contraddittorio collegamento sotterraneo fonte di tanti imbrogli. L'idea era che gli eletti del maggioritario rappresentassero uno stabile sistema bipolarizzato, mentre l'altro 25% degli eletti proporzionali soddisfacesse una sorta di «diritto di tribuna» per le forze non coalizzate.

Questa la teoria già di per sé alquanto ambigua. La pratica poi fu tutt'altra, manomesa dall'abilità tecnica dei postcomunisti. Così nel 1996 il centrosinistra mise in atto due furbizie contro la legge che aveva voluto. La prima riguardava gli accordi di desistenza tra Ulivo e Rifondazione, di modo che il partito di Bertinotti era, al tempo stesso, parte elettorale di uno schieramento giovandosi dei relativi vantaggi, e parte politica autonoma in Parlamento senza vincoli di coalizione. La seconda consisté nell'aggirare, appunto con le «liste civette», il cosiddetto «scorporo» che avrebbe dovuto assicurare l'equilibrio tra maggioritario e proporzionale. Con il risultato che il centrosinistra e Rifondazione guadagnarono una decina di seggi più di quanti gliene spettassero, i partiti maggiori dell'Ulivo pescarono abbondantemente anche nella parte proporzionale, e il Polo che non aveva messo in atto trucchetti risultò danneggiato negli eletti.

Ora c'è grande agitazione a sinistra (...)

(...) perché non si ripetano trucchi (legittimi) senza però ammettere chiaramente da chi, quando e come le furbizie furono messe in atto. Anche il presidente Ciampi ha rinnovato l'appello a non usare raggiri con un tono che, certo, è lungimirante e garantista. Ma ci pare di capire che il suo proposito non riguardi tanto questo o quel particolare meccanismo elettorale, bensì la stabilità del futuro governo, la certezza cioè che chi vince le elezioni possa governare al riparo dai trabocchetti. E di trabocchetti in tal senso, oltre a quello elettorale delle civette, c'è quello parlamentare dei camaleonti che passano da una parte all'altra, pronti a ribaltare chi è stato votato dagli elettori.

Come in altri casi, il centrosinistra e Bertinotti si svegliano tardi e male quando si accorgono che una sconfitta a valanga è all'orizzonte. Poiché nuove leggi oggi non sono possibili, il presidente della Repubblica ha auspicato un gentleman agreement. A riguardo però si possono sollevare alcuni interrogativi: è corretto un Bertinotti che sta sia dentro (elettoralmente anche se solo in alcuni collegi) che fuori l'Ulivo? Devono essere considerate «civette» liste collegate all'Ulivo come i comunisti cossuttiani e il girasole che probabilmente non raggiungeranno il 4%? Per ora sul lato della Casa delle libertà le quattro liste annunciate - Forza Italia, An, Cdu/Ccd e Lega - non possono essere sospettate di civettismo perché raggiungono tutte la soglia del 4%.

L'invito del presidente è saggio ma rischia di essere tecnicamente inattuabile o rivolto solo a vantaggio dell'Ulivo. È dun-

que opportuno sottolineare che le vere questioni all'ordine del giorno non sono tanto i trucchetti, gli scorpori, le civette, il minotauro come fu chiamato il pessimo «Mattarellum», e altri simili bestiarini inventati dalla fervida fantasia della sinistra, quanto piuttosto i principi fondanti d'ogni democrazia, troppe volte disattesi e calpestati anche con l'aiuto di passati vertici istituzionali. I principi secondo cui chi ha maggioranza nel Paese deve avere la maggioranza magari rafforzata in Parlamento; e chi ha la maggioranza parlamentare ha il diritto di governare senza che alcun ribaltone parlamentare possa sovvertire la volontà degli elettori. Questa è la legittimazione secondo i canoni della democrazia liberale.

IL GIORNALE

6 marzo 2004

€

[304-civette]